

Premessa di nuovi successi

Breda-Pistoia: quattro su 10 gli operai con la tessera PCI

Distal corrispondente
 ALLA Breda il tesserauto al PCI per il 1981 è avviato. Quali problemi? Quali prospettive? «Superati gli anni difficili dopo il 1976 - dice Iozzelli, segretario della sezione - il partito è andato sempre in salita. Quest'anno abbiamo fatto 26 nuovi reclutamenti e siamo arrivati a 414 iscritti». La campagna per il 1981 si prepara sull'onda di questa ripresa e non manca la fiducia in risultati confortanti.

In questi ultimi tempi il PCI è stato presente in fabbrica e ha consolidato la sua iniziativa, facendo sentire la sua voce. E non mancano i punti di riferimento per un grosso rilancio.

414 iscritti sono già una grossa forza: su 10 operai, 4 sono iscritti al PCI, quasi il 40%, e debbono aggiungersi quelli che danno attività fuori della fabbrica. Eppure non si considera chiuso lo spazio per una nuova espansione.

Parlando con i responsabili delle 11 cellule - dice ancora Iozzelli - le previsioni sono ottime, perché lo stato del partito è più che buono in fabbrica. La società che ha la sua iniziativa si sente. Noi pensiamo almeno di raggiungere i livelli del 1976. Allora gli iscritti erano 432, la punta record della sezione. Nessun trauma-Fiat dunque: niente trionfalismo, ma nemmeno autoflagellazione.

Ci sono però anche i problemi, sono esplosi soprattutto in questi ultimi anni, quando la fabbrica è cambiata radicalmente: il 30-40% della manodopera si è rinnovata ed i giovani sono arrivati puntualmente dietro i propri problemi. Fra loro il partito si è mosso con qualche ritardo e le ultime sottoscrizioni sono andate a rilento proprio in quei reparti dove il ricambio delle generazioni è stato più accentuato. Sono temi con cui si confronta tutto il partito.

Ma il pericolo di emarginazioni e di isolamenti alla Breda si va progressivamente superando, anche perché il gruppo dirigente della sezione è assai giovane. Risposte concrete devono essere date in particolare alle donne presenti in una azienda costruita con criteri maschilisti e ad alcuni giovani che risentono di condizioni più emarginanti, come quelle della tossicodipendenza. Si dovrà evitare che si creino isole. Sono problemi, necessità ed occasioni importanti.

Luci ed ombre dunque fra le carriere ferroviarie e le ossature dei treni, come nella società. Ad alcuni è cambiata corrispondendo alla Breda una azienda che è cambiata molto alla svelta. E ci richiede attenzione, capacità di intervento, intelligenza politica.

Marzio Dolfi

Comunità cristiane di base

«Sull'aborto impediremo che si torni indietro»

ROMA - Le comunità cristiane di base «si impegnano sin da ora ad essere presenti nell'eventuale battaglia referendaria per impedire ogni tentativo di fare arretrare le conquiste raggiunte sul problema dell'aborto». Questa decisione è stata presa dal comitato nazionale di collegamento delle comunità di base che, nella riunione tenuta a Roma, ha pure deciso di indire dal 13 al 15 marzo 1981 in una località del Sud (Sant'Arcangelo di Trivigno) un convegno sui problemi della sessualità nei suoi riferimenti interpersonali, sociali e politici.

La necessità di approfondire queste tematiche nasce dal fatto che ad esse non ha risposto il recente sinodo dei vescovi. Questo - viene osservato in un comunicato - è rimasto ancorato a proble-

matiche ed a formule inadeguate alla nuova domanda di fede, ignorando le sollecitazioni che, pure al suo interno, venivano espresse da alcuni vescovi.

Al sottolineare il cammino percorso in questi anni da larga parte del mondo cattolico nel considerare in una nuova ottica la problematica della famiglia, le comunità cristiane di base intendono affrontare il problema dell'aborto. «Questo spirito di crociata con cui la gerarchia e gruppi di cattolici integrati hanno imposto al paese nuovi motivi di spaccatura».

La problematica dell'aborto va invece affrontata, conclude il documento dei gruppi di base, «nelle assolute rispetto della libertà di coscienza e della liceità delle scelte politiche».

I docenti resteranno ancora senza aumenti

ROMA - Anche questo mese gli insegnanti resteranno senza aumenti. Le ormai «famose» 530 mila lire, strappate fin dal mese di giugno, per ora rimangono nelle casse dello Stato in attesa che l'inflazione ne corrodi il valore. Intralci «tecnici», infatti, ne impediscono il pagamento.

Nel giorno scorsi era stata approvata anche alla Camera la legge di copertura finanziaria che dava il via ai pagamenti. A quel punto, il provvedimento è diventato immediatamente operativo. Ma, mentre per gli statali (la legge di copertura riguarda, infatti, tutto il personale della pubblica amministrazione) il meccanismo di pagamento si è messo in

moto subito, per il personale della scuola tutto si è bloccato al provvedimento. I centri meccanografici, 27 in tutto, non faranno a tempo a sistemare i dati, per cui la liquidazione degli anticipi a fine mese. E passeranno altri trenta giorni.

Eppure, ai tempi dell'allora ministro della Pubblica Istruzione Barbi, ancora prima della crisi di governo, a viale Trastevere assicuravano che la circolare approvata dalla Camera e la circolare sarebbero paritate e avrebbe trovato i provvedimenti pronti ad applicarla. E pronti a pagare in pochissimo tempo.

Medici: il metadone è solo un «male minore»

ROMA - L'uso del metadone per via orale, anche nelle condizioni ottimali di somministrazione, è un «male minore» e il farmaco va utilizzato sempre nell'ambito di terapie integrate con altri interventi di natura psicologica e riabilitativa.

«L'impiego di sostanze ad azione analgesico-narcotica nel trattamento dei tossicodipendenti. In pratica, vuole sottolineare il carattere complesso della tossicodipendenza da oppiacei, che riguarda solo in parte gli aspetti medici e richiede invece iniziative articolate in diverse direzioni».

La Federazione dei medici sollecita la creazione di strutture relativamente com-

plesse, nelle quali un personale specializzato sia in grado di intervenire in modo integrato con i trattamenti sostitutivi veri e propri, adeguati alle caratteristiche individuali, seguendo tutto l'arco dell'azione terapeutica e di recupero. Per questo, è necessario un intervento di coordinamento e di stimolo da parte del ministero della Sanità e un piano della organizzazione concreta. La Federazione dei medici precisa anche che, secondo quanto stabilisce la stessa circolare ministeriale, non può essere imposto al medico di base, che non abbia manifestato una preventiva accettazione, l'obbligo di prescrivere metadone o morfina secondo i programmi predisposti dalle strutture pubbliche.

Costituendosi l'altra sera a Treviso ha dato nuovo impulso all'inchiesta

Il petroliere Morelli è l'uomo chiave tra controbando e generali corrotti

Finisce in carcere per la quarta volta - Una serie di scandali per i traffici illeciti organizzati da aziende di sua proprietà - Da assistente di Attilio Monti a presidente dei petrolieri emiliani - Il nuovo filone del giro della benzina - Imminente l'interrogatorio dell'industriale

Dal nostro corrispondente
TREVISO - Costituendosi lunedì sera, in questura a Treviso, il petroliere Giuseppe Morelli, di Parma, accusato di controbando, ha parzialmente sbloccato l'inchiesta sui petroli d'importazione che era stata ridoiata dall'istanza del colonnello Vitali come gran «padrino» del traffico.

Ma, forse, la «testa» del controbando è più articolata di quanto risulta da questo semplice schema: il regista non poteva essere uno solo, per quanto importante, dato che l'operazione che avrebbe consentito di frodare allo Stato duecento miliardi richiede complicità non solo di alcuni ufficiali della Guardia di Finanza, ma anche di uomini che lavorano negli uffici UTIF (dipendenti dalle dogane, nei ministeri delle Finanze e dell'Industria).

Sono poi nell'aria (basta leggere la cronaca recente) indagini su tutte le grandi compagnie petrolifere, pubbliche o private, da cui si è rifornito

il ramificato giro che fa capo a Musselli.

Posto che per uno dei grandi fornitori di prodotti petroliferi (la Costieri Alto Adriatico diretta da Milano, il più grande deposito privato esistente in Italia) si è appurato che, attraverso trucchi e coperture, era complice del controbando, si dovrà accertare se gli altri erano proprio del tutto estranei. Anche perché, dalle confessioni di molti piccoli e medi trafficanti, è emersa una mezza verità: col pretesto dei prezzi poco remunerativi dei grandi società avrebbero fornito nel periodo d'oro del controbando, poco prodotto, cosa che li avrebbe costretti a rivolgersi al circuito clandestino in cui la merce abbondava. Un gioco da cui, secondo queste ammissioni, non si poteva uscire: bisognava vedere, quindi, sino a che punto, di questa tenaglia, erano responsabili solo gli accolti di Bruno Musselli.

Dopo l'avviso di reato
«Freato tornerà» dice la sorella. Ma intanto non dà notizie di sé

MILANO - «Mio fratello farà il suo dovere e si presenterà al giudice». La sorella di Serezo Freato ne è sicura. E senza esitazione smentisce seccamente la voce secondo cui il collaboratore di Moro, appena fuita l'aria dell'avviso di reato, ha preferito fuggire. Comunque Freato, se volesse potrebbe tranquillamente andare all'estero. «Per noi - ha affermato seccamente un ufficiale - non è ricercato».

Non avete pensato al ritiro del passaporto? ha chiesto un giornalista. «Non spetta a noi intervenire. Si tratta di una misura di competenza del questore». Per quanto riguarda la connessione con le indagini compiute in altre città da altri magistrati, i giudici istruttori milanesi rispondono che per ora non sono previsti incontri fra i magistrati delle varie città.

Ma a questo proposito vi è da registrare l'apertura di un altro «franco giudiziario» a Brescia. Oggetto dell'inchiesta è una ditta, la «Petrilsuper». Il volume dei suoi affari (pare oltre i dodici miliardi) non sarebbe per nulla giustificato dalla modesta e insignificante realtà organizzativa. L'inchiesta è nelle mani del giudice istruttore Gianni Simoni. L'attività del magistrato sembra essere giunta a buon punto, tanto che si parla della chiusura dell'inchiesta entro la fine dell'anno.

Intanto le indagini dei giudici istruttori Cofano e Slocchi continuano a concentrarsi sul flusso di denaro che scaturiva dalle attività delle società Bitumoli e Sofim: somme consistenti ed erogate con regolarità sono pervenute senza un apparente motivo plausibile a persone e società. Si tratta di prebende? Quali sono le giustificazioni fornite nei libri contabili delle ditte? Insomma oltre al reato di concorso in controbando di olii minerali, pare che possa essersi aggiunto anche il reato di falso.

Le «pezze» giustificative erano del tutto fasulle? Mascheravano un vero e proprio prelievo di tangenti? Gli interrogatori per il momento non hanno alcuna risposta. L'unico dato certo, per il momento, è il fatto che l'interesse del magistrato pare concentrarsi proprio su tutte le erogazioni sistematiche verso uomini e società. L'avviso di reato che ha trasformato Serezo Freato in indagato è diretta conseguenza, appunto, di un rapporto continuo e regolare nel tempo.

A palazzo di giustizia non si ha fretta di giungere agli interrogatori degli indagati. I magistrati preferiscono completare la raccolta dei dati e dei documenti. Qualcuno a palazzo di giustizia ha fatto cenno alla possibilità di interrogatori nell'immediato: ma la cosa sarebbe legata solo alla eventualità che qualcuno si presentasse spontaneamente. Come a dire che se qualcuno ha qualche buona spiegazione da fornire in modo da chiarire pregiudizialmente la propria posizione è invitato a farlo. Fino a questo momento, però, sembra che nessuno si sia fatto avanti.

Comincia malissimo la discussa inchiesta della procura romana
Ma il missino Pisanò al giudice non dice niente

Conferenza stampa a scopi pubblicitari del senatore prima dell'interrogatorio: «Non faccio alcuna rivelazione su Bisaglia, perché il giudice competente è quello di Milano» - Difesa del comportamento tenuto dal dc Segnana

ROMA - Nessuna rivelazione, nessun riferimento a fatti o persone dello scandalo. Insomma, nessuna indicazione utile per la discussa inchiesta della Procura romana. L'interrogatorio del missino Pisanò, ieri, è durato un'ora e mezzo circa, ma è stato non più che uno scambio di battute tra il senatore accusatore di Bisaglia e il sostituto procuratore Infelisi. Che l'incontro si sarebbe risolto così, lo aveva preannunciato in mattinata lo stesso Pisanò, in una conferenza stampa: «Non farò alcuna rivelazione ad Infelisi - aveva detto il senatore MSI - il mio giudice naturale è a Milano».

A quanto pare Infelisi, ieri sera, non ha abbuzzato nemmeno qualche domanda. Ha verbalizzato una breve dichiarazione del senatore sulla storia delle assicurazioni e della SIR (un'altra delle lentissime inchieste condotte da Infelisi) e ha preso atto della volontà di Pisanò. Un comportamento che non ha certo diradato i sospetti sul significato vero dell'apertura di un'inchiesta romana sullo scandalo del petrolio.

Molto chiaro, invece, lo scopo pubblicitario delle dichiarazioni rese la mattina del 5 novembre. Pisanò, un personaggio su cui pesano le bene ricordate, ben nove procedure per calunnia. Ha esordito annunciando che non voleva «fare il gioco di coloro che vogliono avviare il fascicolo dello scandalo all'Inquirente». Per questo - ha avvertito - chi si attende da mio interrogatorio rivelazioni su Bisaglia rimarrà deluso. Del resto, ha continuato, il

Ufficialmente il Procuratore capo Gallucci aveva annunciato così l'apertura di una indagine e l'interrogatorio di Pisanò: «Vogliamo sapere se nelle accuse di Pisanò vi siano riferimenti a fatti o reati che riguardano Roma» ma la voce è scattata subito: lo scandalo del petrolio finirà all'Inquirente oppure la Procura di Roma dovrà tirarsi indietro. Che farà ora che Pisanò non ha rivelato niente?

Bruno Miserendino

Grave attacco di Montanelli ai deputati

ROMA - Il presidente della Camera, Nilde Iotti, ha deciso di sottoporre domani alla valutazione dell'ufficio di presidenza dell'assemblea di Montecitorio un corsivo, gravemente offensivo nei confronti dei deputati, apparso ieri sulla prima pagina de «Giornale nuovo» di Indro Montanelli.

Nella nota si riferiva di una rapina effettuata in una banca che ha sede nel centro di Roma, a breve distanza da Montecitorio, sostenendo che la clientela di questa banca è composta «per la massima parte da deputati che si custodiscono i loro valori». E qui, dopo il falso, anche uno sgradevole commento: «e dire che, secondo un vecchio proverbio, in casa di ladri non si ruba».

La compagna Iotti, denunciando subito il carattere offensivo del corsivo, nei confronti dei deputati, ha fatto annunciare che sottoporrà la questione all'ufficio di presidenza convocato per domani.

Una lettera di Giuseppe Giudice

ROMA - Abbiamo ricevuto dal signor Giuseppe Giudice la seguente precisazione che di seguito pubblichiamo.

«In relazione ad articoli di stampa contenenti notizie in ordine al mio coinvolgimento in inchieste giudiziarie attinenti al controbando di olii minerali, preciso che non sono mai stato interessato a qualsiasi titolo al controbando o proprietà di raffinerie».

Pertanto ai sensi dell'art. 8 legge 8.2.1948 n. 47 La diffida a giustificazione quanto apparso sul quotidiano da Lei diffidato.

Precisazione di Bisaglia sulle «Generali»

ROMA - Un'altra precisazione del signor Giuseppe Giudice sui rapporti tra le assicurazioni «Generali» (di cui lo stesso ministro è agente per Padova) e il gruppo Sir.

Ieri, senza attendere, riprendendo una notizia apparsa sulla stampa e riferendosi a quanto detto del missino Pisanò, è apparso che Bisaglia ha riaffermato una partecipazione delle Generali al pool assicurativo Sir.

Il ministro Bisaglia oggi smentisce di nuovo questa circostanza affermando che il «comitato di intervento nella Sir ha agito nell'esclusivo interesse del gruppo Sir, interesse con il quale contrasta ogni eventuale intento di favorire una o più compagnie assicuratrici».

«Generali» in Parlamento: per anni inapplicata una legge antifrode

Così i governi hanno aiutato i petrolieri

ROMA - Rinvii, ritardi, dilazioni: deroghe; i governi non hanno mai in funzione. Sono state adottate proroghe su proroghe, deroghe di ogni tipo che ogni volta facevano slittare di mesi e mesi il termine ultimo per l'adempimento di quello che la legge prescriveva.

Quest'atteggiamento è stato denunciato senza esitazione in Parlamento dai comunisti. Nella seduta del 1. luglio di quest'anno il deputato comunista Antonio ha effettuato una requisitoria contro il governo per questo favoreggiamento continuato e scoperto nei confronti dei petrolieri. In quella stessa seduta Antonio parlò anche dello scandalo dei 2 mila miliardi, di quel «colossale pasticciaccio» di cui la stampa cominciava a informare.

La legge del '75 stabiliva criteri e tempi precisi per il controllo delle evasioni. Entrò in vigore l'77 avrebbe dovuto essere installati nei depositi misuratori meccanici per il controllo della immisione al consumo di prodotti sottoposti al pagamento dell'imposta di fabbricazione o la esenzione della stessa.

Il termine di questa installazione poteva essere prorogato di non oltre due anni per i prodotti «in cauzione» e purché fossero esistiti e comprovati e giustificati motivi.

L'Avanti! si è chiamato in causa per il nostro corsivo di ieri sul caso Musselli che era tutto ed esaurimento dedicato alle rivelazioni, apparse sui settimanali di ogni genere, secondo cui questo petroliere si sarebbe posto al centro del vertice della trattativa durante il rapimento Moro. Noi abbiamo invece fatto la nostra indagine su simili rivelazioni. Fino al punto di voler far dire cose che non abbiamo detto. Mostrare la coda anche quando si parla di altri non è segno di nervi tranquilli.

Nervi a posto!

«L'Avanti! si è chiamato in causa per il nostro corsivo di ieri sul caso Musselli che era tutto ed esaurimento dedicato alle rivelazioni, apparse sui settimanali di ogni genere, secondo cui questo petroliere si sarebbe posto al centro del vertice della trattativa durante il rapimento Moro. Noi abbiamo invece fatto la nostra indagine su simili rivelazioni. Fino al punto di voler far dire cose che non abbiamo detto. Mostrare la coda anche quando si parla di altri non è segno di nervi tranquilli».

Presto costituita l'anagrafe patrimoniale dei parlamentari?

ROMA - Il problema di sottoporre a controllo i patrimoni di ministri, parlamentari, dirigenti e amministratori di enti pubblici, alti funzionari dello Stato, è sul tappeto da parecchio tempo, anche se sino ad oggi non ha trovato la via definitiva: se la farà adesso sulla scia del maxi scandalo petrolifero?

Le proposte per una anagrafe patrimoniale e tributaria - dei parlamentari sono sette a Montecitorio e cinque al Senato. Promotori della iniziativa legislativa i gruppi del Pci (sin dal maggio scorso), del Pli, del Psdi, dei radicali, della Dc.

In linea di massima, si chiede che al momento della assunzione della carica pubblica gli interessati dichiarino il proprio stato patrimoniale, da sottoporre poi a verifica nel corso o alla fine del mandato.

In questo quadro, si inserisce la iniziativa, assunta ieri dal presidente del gruppo dei deputati democristiani, Bianco, che in una lettera al presidente della Camera Jotti, sollecita l'istituzione di una commissione di studio della legge in questione. Una uguale missiva è stata inviata da Bianco ai presidenti degli altri gruppi; per il Pci, il compagno Di Giulio ha risposto dichiarando completamente d'accordo con un sollecito scivolo dello stesso presidente.

Ma il problema è complesso. Molto opportunamente i gruppi comunisti della Camera e del Senato hanno integrato il progetto sull'anagrafe con altre due proposte miranti ad assicurare che, «non appena in carica, il ministro o il dipendente pubblico o l'alto funzionario statale, si assuma l'obbligo di spiccare il volo con le sue all, finisce in carcere».

La prima volta, nel 1978, per lo scandalo di Civitavecchia in cui era implicata la Sodeco. La seconda nel '79, quando fu arrestato il senatore di destra, di Treviso, per la Hellos-Service, e la terza nella primavera scorsa quando fu spedito in carcere dal dottor Destro, della Procura di Roma, per il controbando, risalente al 1976, della Petrolifera romana, la società in cui era socio col figlio dell'allora comandante delle «fiamme gialle».

Finora era sempre riuscito a tornare in libertà perché gli apparenti titolari o i direttori delle aziende implicati si erano scagionati, scagionandolo. Anche per la Carbusud sembrava ripetersi la solita storia: tutta la colpa del controbando se l'era presa l'amministratore, Guglielmo Poletti. Le indagini, però, sono andate avanti e i titolari devono aver prodotto elementi nuovi, tali da far scattare ancora una volta il mandato di cattura per il Morelli e il Ravanetta.

La figura dell'importante petroliere di Parma, le cui attività al proletario su scala nazionale, può essere un elemento decisivo per la complessa inchiesta. Finora le varie magistrature impegnate sul fronte dei petroli sono giunte a conclusioni convergenti: c'è un grosso giro di controbando di gasolio, olio lubrificante e benzina i cui pezzi forti (protezioni politiche a parte), sarebbero Bruno Musselli e Mariotto Milani. Costoro, imputati anche per associazione a delinquere, sono al centro delle inchieste di Venezia e Torino. A Torino, accanto a Musselli e Milani, è imputato il generale Raffaele Giudice. A

Costoro, imputati anche per associazione a delinquere, sono al centro delle inchieste di Venezia e Torino. A Torino, accanto a Musselli e Milani, è imputato il generale Raffaele Giudice. A

La denuncia dei comunisti in Parlamento: per anni inapplicata una legge antifrode

Costoro, imputati anche per associazione a delinquere, sono al centro delle inchieste di Venezia e Torino. A Torino, accanto a Musselli e Milani, è imputato il generale Raffaele Giudice. A

Costoro, imputati anche per associazione a delinquere, sono al centro delle inchieste di Venezia e Torino. A Torino, accanto a Musselli e Milani, è imputato il generale Raffaele Giudice. A

Costoro, imputati anche per associazione a delinquere, sono al centro delle inchieste di Venezia e Torino. A Torino, accanto a Musselli e Milani, è imputato il generale Raffaele Giudice. A

Costoro, imputati anche per associazione a delinquere, sono al centro delle inchieste di Venezia e Torino. A Torino, accanto a Musselli e Milani, è imputato il generale Raffaele Giudice. A

Costoro, imputati anche per associazione a delinquere, sono al centro delle inchieste di Venezia e Torino. A Torino, accanto a Musselli e Milani, è imputato il generale Raffaele Giudice. A